

QUESITI

FRANCESCO SIRACUSANO

La contiguità alla mafia tra paradigmi sociologici e rilevanza penale

SOMMARIO: 1. La mafia come organizzazione *sui generis*. - 2. Il capitale sociale della mafia: le relazioni esterne. - 3. La contiguità come area grigia. - 4. La "borghesia mafiosa". - 5. La contiguità penalmente rilevante.

1. La mafia come organizzazione *sui generis*

Una definizione realmente completa del fenomeno mafioso, che ne valorizzi la dimensione polivalente e che tenga conto della multidisciplinarietà delle analisi su di esso, non può non avere un contenuto articolato e ricco di riferimenti non unicamente ed esclusivamente collegati alla sua rilevanza penale. Si può, così, immaginare la mafia come «un insieme di organizzazioni criminali [...] che agiscono all'interno di un vasto e ramificato contesto relazionale, configurando un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'accumulazione del capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, che si avvale di un codice culturale e gode di un certo consenso sociale»¹.

Una definizione del genere, come appare evidente, è il risultato di uno studio interdisciplinare che consente l'individuazione di un modello criminale, frutto della sintesi del rapporto tra le forme organizzate di criminalità mafiosa e l'ambiente sociale in cui esse operano, all'interno di un'area più vasta di quel-

¹ Così SANTINO, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Soveria Mannelli, 2006, 246. Su posizioni analoghe v. ARMAO, *Il sistema mafia. Dall'economia-mondo al dominio locale*, Torino, 2000, 15, che definisce le organizzazioni riconducibili alla fenomenologia mafiosa «più o meno strutturate a seconda dei tempi e delle esigenze». Queste «si propongono di perseguire l'utile economico di una élite attraverso il controllo e/o la conquista di posizioni di potere politico, la gestione diretta e massiccia dei mercati illegali nonché l'uso strumentale di sezioni crescenti di mercati legali, l'annullamento dei rapporti di solidarietà civile, utilizzando come mezzo non esclusivo, ma specifico, la violenza». V. pure LUPO, *Storia della mafia*, Roma, 2004, 169, secondo il quale la mafia utilizzerebbe i codici culturali «per deformarli, riappropriarsene, farne un complesso di regole tese a garantire la sopravvivenza dell'organizzazione, la sua coesione, la sua capacità di trovare consenso, di incutere terrore all'interno e all'esterno». Sulle stesse posizioni FIANDACA, *Una rilettura degli scritti di Giovanni Falcone nel decennale della strage di Capaci*, in *Foro it.*, 2002, V, 202, che analizzando la visione di Falcone sul fenomeno mafioso lo ritiene «in larghissima misura coincidente con la concezione della mafia oggi dominante tra gli studiosi delle scienze sociali: almeno per la parte in cui la specificità della criminalità mafiosa viene individuata, da un lato, in un collegamento sistemico con la società civile nelle sue diverse articolazioni e con il mondo della politica; e, dall'altro, nell'adozione di un codice culturale e di un apparato simbolico dai contenuti peculiari che rimanda alla tradizione culturale siciliana».

la disciplinata con la fattispecie delittuosa dell'art. 416-*bis* c.p.².

Il fenomeno mafioso, quindi, come fenomeno complesso, in cui emergono, ovviamente, elementi di tipo giuridico - giudiziario, ma anche aspetti sociali, economici, politici e culturali. In una visione nella quale vengono individuati diversi e differenti paradigmi di riferimento che vanno considerati in modo "interattivo" fra di loro, escludendo la prevalenza di un aspetto su di un altro³. Al di là del modello descrittivo previsto dall'art. 416-*bis* c.p., l'organizzazione mafiosa va, allora, considerata un'associazione *sui generis* rispetto alle altre organizzazioni criminali perché assume il ruolo di soggetto politico⁴, controllando il territorio e contendendo allo Stato il monopolio dell'uso della forza. Ma *sui generis* anche e soprattutto perché i mafiosi sono titolari di un "capitale sociale" frutto della rete di relazioni che hanno intessuto con "pezzi" di società. Anzi, è proprio la combinazione tra l'organizzazione criminale ed i soggetti esterni ad essa a rappresentare un modello distintivo ed unico del fenomeno⁵.

Per la capacità di radicarsi sul territorio e di sviluppare una rete di relazioni esterne ad essa, l'organizzazione mafiosa è un'organizzazione politica; non vi

² Secondo FIANDACA, *Criminalità organizzata e controllo penale*, in *Ind. pen.*, 1991, 6, questo fenomeno criminale è, infatti, «caratterizzato da connotati che superano la dimensione criminale e che svelano la radicata persistenza sia di specifici modelli culturali di comportamento, sia di complessi e ambigui intrecci col sistema legale considerato nella molteplicità delle sue articolazioni».

³ SANTINO, *Dalla mafia alle mafie*, cit., 246, per cui «le polarizzazioni sono sbagliate sempre ma lo sono ancora di più quando si debbono studiare fenomeni complessi». Secondo NOCIFORA, *La struttura dell'organizzazione mafiosa nella Sicilia contemporanea*, in *Mafia, Ndrangheta & Camorra*, Roma, 1982, 11, «col termine mafia intendiamo un fenomeno complesso che storicamente ha avuto trasformazioni frequentissime, e che forse di volta in volta è stato usato per identificare momenti evolutivi strutturalmente differenti fra loro».

⁴ In questo senso v. ancora NOCIFORA, *La struttura dell'organizzazione mafiosa nella Sicilia contemporanea*, cit., 14, che riconduce il fenomeno mafioso, nella sua forma associativa, nell'ambito di un'organizzazione politica; infatti, «non vi sono dei rapporti con il potere politico, ma è essa stessa che fa politica, come classe dirigente della società. Il ceto politico è espressione di questa classe dirigente, sua diretta emanazione. Fra ceto politico e classe dirigente mafiosa vi è una cointeressenza sostanziale che giunge, per alcuni personaggi, fino allo scambio dei ruoli di volta in volta impersonati».

⁵ In questo senso v. SCIARRONE, *Mafia, relazioni e affari nell'area grigia*, in *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, a cura di Sciarrone, Roma, 2011, 3, secondo il quale il carattere politico della mafia dipenderebbe dalle sfere d'azione dell'organizzazione mafiosa e dalla particolare struttura criminale orientata alla ricerca e all'esercizio del potere: «offerta di sicurezza, fondata sull'uso della violenza, che si traduce nella vendita di protezione privata; creazione di ricchezza, alla quale contribuiscono non solo attività predatorie, ma soprattutto forme di scambio basate sulla reciprocità e la compartecipazione; il controllo di reticoli sociali e la manipolazione di codici culturali; esercizio di funzioni di mediazione e di regolazione politica». Secondo LA SPINA, *Mafia, legalità debole e sviluppo del mezzogiorno*, Bologna, 2005, 45, «la differenza tra le mere organizzazioni criminali e il crimine organizzato di stampo mafioso non è una questione di grado ... ma piuttosto una differenza di genere», rappresentata, soprattutto, dalla «possibilità latente ma sistematica, e nota preventivamente agli interlocutori, del ricorso alla violenza».

sono dei rapporti con il potere politico, ma è essa stessa che fa politica, come classe dirigente della società. All'interno di una dinamica di continui scambi e sovrapposizioni tra appartenenti al sodalizio criminale e soggetti ad esso esterno, in cui diventa di non facile individuazione il sottile confine fra lecito e illecito, fra le condotte penalmente rilevanti come tipizzate dall'art. 416-*bis* C.p. e quelle classificabili come "contigue".

Radicalamento territoriale e rete di relazioni appaiono, in questo modo, due momenti diversi ma inseparabili, dipendenti l'uno dall'altro: senza il controllo del contesto sociale in cui opera, l'associazione mafiosa non sarebbe in grado di tessere la ragnatela di rapporti con settori di società; mancando la rete di relazioni con soggetti esterni verrebbe meno la stessa possibilità di incidere sul territorio⁶.

In questo modello organizzativo è possibile individuare, così, due distinti momenti: quello relativo all'organizzazione interna del sodalizio criminale, all'affidamento dei compiti, alla distribuzione dei ruoli, alla predisposizione degli strumenti per meglio garantire le modalità di esercizio della violenza e l'ottenimento dei risultati prefissati e quello, invece, dedicato alle relazioni esterne, come fase decisiva e necessaria per la riproduzione e il consolidamento dei meccanismi associativi sul territorio e nel tempo. Il fenomeno mafioso potrebbe, insomma, caratterizzarsi per la contemporanea presenza di due diverse fasi: una "statica", contrassegnata dalle attività tipiche degli intranei ed una "dinamica", relativa agli apporti forniti all'organizzazione da soggetti estranei al sodalizio⁷. Con la creazione di un vero e proprio circuito criminale in cui si sviluppano gli "interessi" illeciti della cosca, che si confondo-

⁶ «Se la possibilità di usare la violenza rappresenta la preconditione per l'accesso alle risorse, è il potere territoriale ... ciò che costituisce la vera risorsa dei gruppi mafiosi» (LUPO-MANGIAMELLI, *Mafia di ieri, mafia di oggi*, in *Meridiana*, 1990, 7-8, 36). Nello stesso senso v. SCIARRONE, *Mafia, relazioni e affari nell'area grigia*, cit., 7, secondo il quale «il controllo del territorio è la forma più evidente delle modalità attraverso cui il potere mafioso viene esercitato». Decisivo, in questo senso, sarebbe il meccanismo della estorsione-protezione: «il pagamento del pizzo è il riconoscimento tangibile dell'autorità dell'organizzazione criminosa nel territorio e, in questo senso, costituisce una sorta di fama a favore dell'organizzazione che lo controlla» (FALCONE, *Interventi e proposte (1982 - 1992)*, Fondazioni Giovanni e Francesca Falcone, Firenze, 1994, 214). Lo strumento estorsivo-protettivo, in questo modo, oltre a rappresentare uno dei classici canali di arricchimento delle consorterie mafiose, «costituisce un efficace meccanismo per affermare e rendere operativo nel tempo il controllo del territorio» (SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicalamento ed espansione*, Roma, 2009, 11).

⁷ L'organizzazione mafiosa possiede, da questo punto di vista, una duplice peculiarità, sviluppandosi, da un lato, attraverso «una dimensione chiusa, composta da una fitta rete di relazioni rigide, vincolanti e irrinunciabili, che costituiscono il nocciolo duro dell'associazione» e ottenendo, dall'altro lato, «la cooperazione di attori esterni al suo nucleo, inserendosi e radicandosi nel contesto sociale» (PAOLONI, *Il ruolo della borghesia mafiosa nel delitto di concorso esterno in associazione di stampo mafioso. Un esempio della perdurante attualità delle sezioni unite "Mannino"*, in *Cass. pen.*, 2015, 1405).

no e si sovrappongono con quelli leciti i cui titolari sono esterni ad essa, all'interno di uno spazio opaco - la c.d. area grigia - fertile terreno di incontro fra l'associazione mafiosa e pezzi di borghesia⁸. Lungo un processo di interazione nel quale, tra mafiosi e soggetti estranei al sodalizio, si realizza un vicendevole riconoscimento in termini di legittimazione, supportato da sostegni reciproci e da scambi di risorse e competenze⁹. In una visione del fenomeno mafioso che è, al tempo stesso, «organizzazione e comportamento, struttura gerarchica e codice culturale»¹⁰.

L'elemento specializzante dell'associazione mafiosa rispetto alle altre forme di criminalità organizzata va individuato, allora, nel sistema di relazioni con il quadro sociale presente nel territorio in cui opera. In assenza di questo tessuto connettivo rappresentato dalla rete di complicità e connivenze, la natura stessa dell'organizzazione muterebbe, riducendosi «ad una dimensione esclusivamente criminale»¹¹. La specificità e, al tempo stesso, la complessità di questo fenomeno sono determinate proprio dalla «linfa vitale» proveniente da ambienti non caratterizzati in senso delinquenziale, ma espressione dei variegati settori della società civile.

La previsione normativa dell'art. 416-*bis* c.p. non è in grado, da sola, di spiegarne le profonde differenze dai comuni fenomeni di criminalità organizzata: la mafia deve essere considerata un'associazione *sui generis* per la fisiologica capacità di costruire rapporti e legami di reciproca convenienza con la politi-

⁸ Sulla problematica distinzione fra lecito e illecito nell'area grigia v. SCIARRONE, *All'ombra delle mafie*, in *Il Mulino*, 2011, 3, 404.

⁹ All'interno di queste «reti di relazioni» si sviluppano intrecci variabili e rapporti di forza in cui «i mafiosi non sono sempre e necessariamente in posizione dominante, né sono gli attori che dispongono di competenze di illegalità». In questi termini v. SCIARRONE, *Mafia, relazioni e affari nell'area grigia*, cit., 32, secondo il quale vi sarebbe una sorta di distribuzione di competenze e di ruoli: i mafiosi «si distinguono per il possesso di risorse qualificate, riconducibili fondamentalmente all'uso specializzato della violenza, alle funzioni di intermediazione tra reti diverse, e più in generale all'abilità di accumulare e impiegare capitale sociale», mentre «gli attori esterni detengono altre risorse specifiche -di tipo economico gli imprenditori, di autorità i politici, tecniche i professionisti e normative i funzionari pubblici- in virtù delle quali possono godere di autonomia di azione e di un patrimonio di relazioni più o meno privilegiate». Cfr. sul punto Cass., Sez. VI, 18 aprile 2013, Orobello, in *Mass. Uff.*, n. 256740, secondo cui «deve ritenersi colluso l'imprenditore che, senza essere inserito nella struttura organizzativa del sodalizio criminale e privo dell'*affectio societatis*, instauri con la cosca un rapporto di reciproci vantaggi, consistenti, per l'imprenditore, nell'imporsi sul territorio in posizione dominante e, per l'organizzazione mafiosa, nell'ottenere risorse, servizi o utilità».

¹⁰ Così SANTINO, *Dalla mafia alle mafie*, cit., 247.

¹¹ Ancora SANTINO, *Dalla mafia alle mafie*, cit., 252. Il mafioso non può essere considerato un criminale comune. Infatti «lotta per un'investitura nell'area della politica e imprenditoriale, ma la competizione non è per l'onore, come vorrebbe uno stereotipo duro a morire» (ARMAO, *Il sistema mafia*, cit., 29), bensì per difendere i propri interessi economici, per conservare privilegi e per accrescere il proprio potere.

ca, le istituzioni, l'economia e il mondo delle professioni, creando, così, una rete di interdipendenze transclassiste, un vero e proprio "blocco sociale"¹². La specificità della mafia non si "esaurisce" nell'associazione mafiosa perché è costituita da «un gioco di incastri e connessioni e comprende l'interno e l'esterno, l'alto e il basso della gerarchia sociale, i poteri criminali, quelli politico-affaristici, quelli legali»¹³.

Il ruolo rivestito dalla fattispecie associativa, creata *ad hoc*, potrebbe, però, limitarsi a conferire rilevanza penale alle sole condotte poste in essere dai membri effettivi del sodalizio, risultando inapplicabile rispetto ai comportamenti dei soggetti "esterni", di chi instaura rapporti e relazioni con l'organizzazione criminale. Le dimensioni, prima che giuridico - giudiziarie, sociali del fenomeno mafioso, potrebbero non essere sempre ricondotte all'interno dei confini previsti dall'art. 416-*bis* c.p., nel cui ambito applicativo rischierebbe di non rientrare tutto il vario e articolato settore della contiguità e dei contributi forniti al sodalizio attraverso la rete di relazioni intessuta nel contesto in cui opera l'organizzazione criminale.

2. Il capitale sociale della mafia: le relazioni esterne

Elemento distintivo del fenomeno mafioso rispetto alle altre forme di criminalità organizzata è, allora, come abbiamo visto, il sistema di relazioni sociali che viene instaurato fra l'ente criminale e il mondo esterno. La mafia è un'organizzazione *sui generis* proprio perché si caratterizza per la naturale propensione a interagire con il contesto ad essa circostante: questa capacità ne rappresenta il vero e proprio patrimonio genetico, che consente all'associazione di radicarsi sul territorio, di consolidare il proprio raggio di influenza, di accrescere il proprio potere, di sviluppare nuovi legami, di tessere rapporti con il mondo legale.

La consistenza, le dimensioni e la forza dell'associazione mafiosa sono, così,

¹² La dimensione di questa particolare forma di aggregazione «va dagli strati più svantaggiati della popolazione (...) agli strati più alti: politici e amministratori legati in un modo o nell'altro ai mafiosi, professionisti (avvocati, consulenti finanziari, medici, tecnici) che prestano la loro opera a servizio dei mafiosi, imprenditori e commercianti consoci e prestanome» (SANTINO, *La mafia come soggetto politico. Ovvero: la produzione mafiosa della politica e la produzione politica della mafia*, in *La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, a cura di Fiandaca, Costantino, Bari, 1994, 122). Sulla trasversalità del fenomeno mafioso v. pure PEZZINO, *Mafia, stato e società nella Sicilia contemporanea: secoli XIX e XX*, ivi, 18, che fa riferimento ad «una pluralità di classi nell'utilizzazione dei servizi di protezione offerti dai facinorosi, in quella ambiguità fra complicità e accettazione forzata che rappresenta un dato caratteristico dei rapporti fra mafiosi e loro clienti». Sulla capacità della mafia di "fare sistema" v. ARMAO, *Il sistema mafia*, cit., 182.

¹³ Così LUPO, *Cosa Nostra tra continuità e innovazione*, in *Traffici criminali. Camorra, mafia e reti internazionali dell'illegalità*, a cura di Gribondi, Torino, 2009, 118-119.

determinate dalla rete di connivenze, complicità e contiguità che vengono sviluppate al suo esterno. In questo senso, il capitale sociale della mafia è una risorsa di tipo relazionale che ci consente di definire questo sodalizio criminale «non come un'entità, ma come una relazione, o meglio, un sistema di relazioni, del quale fanno parte l'entità Stato e l'entità organizzazione mafiosa»¹⁴. Il tessuto di reti e di relazioni poste in essere dai membri dell'associazione assume, così, il tratto di momento qualificante del sodalizio, consentendo ai mafiosi la possibilità di un informale inserimento in ambiti istituzionali, sociali ed economici diversi, ma soprattutto distanti da quelli tipici di un contesto criminale, «riuscendo per questa via a mobilitare risorse materiali e finanziarie che utilizzano per il conseguimento dei propri fini»¹⁵.

Il capitale sociale di cui il gruppo mafioso è titolare e la conseguente propensione nel tessere rapporti con il mondo esterno ad esso conferisce all'associazione una dimensione ben più ampia e articolata, nella quale assumono un ruolo caratterizzante le interrelazioni fra il mondo dell'illegalità interno al sodalizio e quello legale esterno ad esso¹⁶. La forza della mafia, la sua capacità di consolidare la presenza sul proprio territorio e la possibilità di ampliare le zone di influenza dipendono da un nucleo organizzativo centrale, al quale si collega una rete strettamente interconnessa ad esso, un reticolato di rapporti e relazioni decisivo per l'esistenza stessa del sodalizio¹⁷.

All'interno di queste dinamiche si creano vincoli forti e duraturi fra gli appartenenti all'associazione e legami più elastici e meno stabili con "pezzi" della società civile circostante¹⁸. E proprio attraverso la combinazione fra legami

¹⁴ In questi termini BARATTA, *Mafia e stato. Alcune riflessioni metodologiche sulla costruzione del problema e la progettazione politica*, in *La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, cit., 96.

¹⁵ Così SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., 9.

¹⁶ Per l'applicazione al fenomeno mafioso delle teorizzazioni sul concetto di "capitale sociale", elaborate in ambiti diversi da questo, v. soprattutto SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., 46 ss.

¹⁷ Per HESS, *Mafia. Le origini e la struttura*, Roma-Bari, III ed., 1993 (or. 1970), 41, «I mafiosi sono inseriti in relazioni d'affari che li collegano a soggetti che alla mafia non appartengono né possono appartenere: intermediari, nella loro funzione di protettori incrociano proprietari terrieri, imprenditori e bottegai nel loro interrelarsi con la politica e le istituzioni si accordano con notabili, politici professionali, poliziotti e giudici. I singoli mafiosi, anche autonomamente dalla mafia - organizzazione, dialogano con l'esterno». La capillarità di questa rete di relazioni è tale da far individuare «a fianco dei clan una vera e propria comunità mafiosa di sostegno» (ARMAO, *Il sistema mafia*, cit., 17).

¹⁸ «Il mafioso mantiene una rete di relazioni, basate su contropartite, con i detentori del potere formale - istituzionalizzato, cioè statale, e in questo modo sottrae la propria condotta alle sanzioni disposte dalla legge codificata» (HESS, *Mafia*, cit., 228). I legami deboli devono essere intesi nel senso di legami laschi: «debole suggerisce l'idea che la connessione possa facilmente spezzarsi (...) l'aggettivo lasco denota invece un nodo non stretto, che lascia gioco alle corde che lo compongono o che vi scorrono dentro, ma tale nodo non è affatto debole né sul punto di sciogliersi» (BONAZZI, *Storia del pensiero organizzativo*, Milano, 1995, 392).

forti, che garantiscono stabile lealtà al progetto criminoso e senso di appartenenza, e legami deboli, flessibili, aperti e in continua evoluzione con soggetti esterni all'organizzazione, si sviluppa una rete di relazioni decisiva per le sorti dell'ente criminale¹⁹.

Questi due momenti della vita dell'associazione sono diversi ma non autonomi l'uno dall'altro, integrandosi e interagendo tra loro in una visione "circolare", nella quale relazioni interne ed esterne appartengono al medesimo capitale sociale. Il sodalizio mafioso appare, in questo modo, strutturato come una "rete fittamente interconnessa nel suo nucleo organizzativo, che diventa più rarefatta nella sua trama periferica, continuando tuttavia a mantenere molte linee di connessione, anche se disperse in numerose reti sociali, alcune delle quali costituiscono grappoli di relazioni a maglia stretta"²⁰.

Ci troviamo, insomma, in presenza di una vera e propria struttura relazionale dell'organizzazione criminale, in cui si mescolano contributi degli appartenenti al gruppo con quelli provenienti dal mondo esterno, in un processo dinamico nel quale il reticolato di scambi e di rapporti, interni ed esterni al sodalizio, vede il mafioso in una posizione centrale e decisiva per la capacità di allacciare relazioni²¹.

La forza dell'associazione mafiosa, la sua incidenza su un determinato territorio, la sua potenzialità criminale, la sua stabilità e consistenza, il consolidamento dei vincoli di fiducia e lealtà tra i membri della stessa non sono, in questo modo, solo il risultato dei legami intercorrenti tra i singoli aderenti ad essa; sono anche il frutto della capillare e articolata rete instauratasi con la realtà circostante, con le istituzioni, la politica, le professioni e l'economia. Sotto questo profilo il mafioso è un soggetto "specializzato" nella creazione di relazioni da utilizzare per raggiungere i propri obiettivi²².

¹⁹ Secondo HESS, *Mafia*, cit., 19-20, il mafioso «non cade, come il bandito, in contrasti sempre più forti con i poteri dello Stato dominante, ma si adopera con successo, durante tutta la sua carriera, a legalizzare la propria posizione; di una rete di relazioni con i detentori del potere istituzionalizzato che vengono mantenute da continue prestazioni reciproche».

²⁰ Così SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., 50. Per una ricostruzione del "sistema relazionale" in cui i legami sono «più forti che deboli, più persistenti nel tempo che episodici e sporadici, con il contesto sociale», v. SANTINO, *Dalla Mafia alle mafie*, cit., 61.

²¹ SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., 51, per cui i mafiosi «non sono solo interessati a incorporare nella propria rete un determinato soggetto, ma anche ad accedere ed eventualmente attivare il *network* in cui, a sua volta, è inserito quel soggetto».

²² Per SCIARRONE, *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*, cit., 7, «le principali competenze di cui dispongono i mafiosi riguardano fondamentalmente, da un lato, l'uso specializzato della violenza, dall'altro la capacità di manipolare e utilizzare relazioni sociali, ovvero di accumulare e impiegare capitale sociale. Essi sono, quindi, al tempo stesso, specialisti della violenza ed esperti di relazioni sociali; sono perciò in grado di costruire un sistema di regole fondato sulla coercizione e di strutturare un sistema di relazioni basato su forme variabili di consenso sociale».

Il fenomeno mafioso ha, quindi, natura relazionale: rapporti di convivenza e di coabitazione, connessioni e interdipendenze contrassegnano un sistema nel quale i due poli sono rappresentati dall'ente criminale e dallo Stato²³. In una dinamica in cui legami forti e legami deboli si intrecciano all'interno di reticoli collegati tra di loro, moltiplicando i vincoli, diversificando le relazioni ed estendendo la rete, consentendo, così, all'associazione criminale di incunearsi in ambiti anche "lontani" da essa, coinvolgendo soggetti eterogenei e differenti settori della realtà esterna al sodalizio. Una ramificazione di rapporti che garantisce non solo all'associato ma anche a chi occupa una posizione di potere nella società circostante di assumere un ruolo decisivo nelle scelte strategiche dell'associazione mafiosa.

Nella rete, in questo modo, si «creano obbligazioni reciproche altamente vincolanti, anche se lo scambio è spesso asimmetrico», solo perché non avviene fra individui provenienti dal medesimo ambiente ma appartenenti a culture diverse²⁴.

In questo contesto il capitale sociale della mafia viene utilizzato in modo bivalente, sia dai membri dell'organizzazione criminale per incunearsi all'interno di cerchie sociali esterne ad essa, sia da chi ha come obiettivo quello di sfruttare la "forza" dell'associazione per ottenere specifici vantaggi, influenzandone le scelte. Così «tra mafiosi e soggetti esterni si stabilisce un equilibrio che pur essendo temporaneo e contingente rende possibile tra loro la cooperazione»²⁵.

Possiamo, insomma, affermare che il mafioso persegue il potere ma «gran parte del suo potere glielo danno gli altri»²⁶, in una dinamica di reciproci scambi, interconnessioni e sovrapposizioni di ruoli, nella quale rischia di attenuarsi e di affievolirsi fino a scomparire del tutto la distinzione tra associato e

²³ BARATTA, *Mafia: rapporti tra modelli criminologici e scelte di politica criminale*, in *Criminalità organizzata e risposte ordinamentali. Tra efficienza e garanzia*, a cura di Moccia, Napoli, 1999, 106, secondo cui «occorre far riferimento ad un concetto ampio di Stato, considerando lo Stato nella sua duplice dimensione: da un lato lo Stato-apparato, cioè le istituzioni, il parlamento, il governo, il potere giudiziario; dall'altro lato lo Stato-società, cioè la società civile con il suo ambito territoriale, con le sue formazioni economiche e politiche, i partiti ed il popolo». Sul sistema di relazioni tra mafia e Stato v. FALCONE, PADOVANI, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, 1993, 93, secondo i quali «Cosa nostra vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, grandi e piccoli maestri cantori, gente intimidita, ricattata, che appartiene a tutti gli strati della società».

²⁴ Così SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., 51.

²⁵ In questi termini ancora SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., 117, secondo il quale «la stabilità di questo gioco cooperativo non dipende unicamente da norme e valori (...) interiorizzati dagli individui, ma soprattutto dalle regole e dalle convenzioni endogene (...) prodotte dall'interazione stessa, cioè dallo scambio negoziato di comportamenti tra i partecipanti».

²⁶ Sempre SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit., 325.

contiguo. ...

TESTO INTEGRALE RISERVATO AI SOLI ABBONATI